

Rassegna Stampa

28-04-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	28/04/2022	2	Bonomi: riforme e taglio del cuneo = Subito riforme e taglio del cuneo <i>Claudio Tucci</i>	3
SOLE 24 ORE	28/04/2022	30	Gruppo 24 Ore: Cartia d'Asero ad, Garrone presidente = Il Sole 24 Ore, l'assemblea elegge il cda: al vertice Garrone e Cartia d'Asero <i>-r Fi</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA	27/04/2022	33	Lukoil, scoppia il caso Priolo La raffineria? A rischio <i>Fausta Chiesa</i>	7
SICILIA CATANIA	28/04/2022	6	Commissari, la lunga notte del Tar Ma per Sac un patto salva-nomine = Fontanarossa, l' accordo " salva-nomine " alla prova del Tar <i>Mario Barresi</i>	8
SICILIA CATANIA	28/04/2022	22	Paternò, stamane conferenza a Netith sull'era digitale <i>Redazione</i>	10
SICILIA SIRACUSA	28/04/2022	14	Draghi ci dica cosa intende fare = Il governo deve dirci cosa vuol fare per Isab <i>Francesco Nania</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	28/04/2022	11	Imprese in difficoltà: rivedere i prezzari <i>Andrea D'orazio</i>	13

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	28/04/2022	14	Solo un'impresa su tre pronta a bandi e aiuti del Piano <i>Redazione</i>	15
-------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	28/04/2022	6	Finanziaria, oggi parte la maratona <i>Giuseppe Bianca</i>	16
SICILIA CATANIA	28/04/2022	6	Insularità in Costituzione, manca solo l' ultimo passo <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	28/04/2022	8	Sos dal petrolchimico di Siracusa <i>Francesco Nania</i>	18
SICILIA CATANIA	28/04/2022	12	Sicilia, sul lavoro Garanzia Giovani batte Rdc <i>Michele Guccione</i>	19
SICILIA CATANIA	28/04/2022	14	Contratti fantasma e lavoro nero per circa duemila lavoratori Il settore turismo è in ginocchio <i>Redazione</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	28/04/2022	3	Forestali pagati coi fondi Ue = Una montagna di fondi Ue per pagare i forestali <i>Miriam Di Peri</i>	21

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	28/04/2022	38	Un cortometraggio made in Catania per raccontare emozioni e poesia = Tatto, sguardo e parole si fanno poesia in immagini emozionanti <i>Fabio Tracuzzi</i>	23
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	28/04/2022	19	Musumeci: il governo salvi la raffineria Isab <i>Redazione</i>	25
-------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/04/2022	2	Orlando: meno tasse e salario minimo Letta: serve intervento forte sul cuneo <i>Giorgio Pogliotti</i>	26
SOLE 24 ORE	28/04/2022	3	Franco: sì alla proroga oltre il 30 giugno del 110% per le villette <i>Giuseppe Marco Latour Mobili</i>	27

Rassegna Stampa

28-04-2022

SOLE 24 ORE	28/04/2022	3	Cantieri, fino a 3 miliardi per il caro prezzi Rinnovabili, scontro sull'iter veloce = Rincari cantieri, i fondi salgono a 2-3 miliardi Rinnovabili, scontro sulle Sovrintendenze <i>Carmine Celestina Fotina Dominelli</i>	29
SOLE 24 ORE	28/04/2022	23	Autotrasporto, i Tir italiani tra i più vecchi in Europa <i>Marco Morino</i>	31
SOLE 24 ORE	28/04/2022	33	Aiuti Covid Autocertificazione entro il 30 giugno, cumulo flessibile e tetto più elevato = Aiuti Covid da autocertificare alle Entrate entro il 30 giugno <i>Lorenzo Lodoli</i>	34



Bonomi: riforme e taglio del cuneo

Lavoro

«Subito riforme e taglio del cuneo fiscale». L'indicazione arriva dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che replica in questo modo al ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Anche per il leader Pd, Enrico Letta, serve «un intervento forte sul cuneo fiscale».

Pogliotti e Tucci — a pag. 2

«Subito riforme e taglio del cuneo»

Confindustria. Il presidente Bonomi replica al ministro Orlando: «Il Patto per l'Italia si costruisce tutti insieme non con i ricatti. Dobbiamo mettere i soldi in tasca agli italiani diminuendo le tasse. Non c'è la volontà politica d'intervenire sui prezzi del gas»

Claudio Tucci

Si apra subito «la stagione del riformismo competitivo»; e si metta in campo un vero taglio strutturale del cuneo fiscale contributivo perché, ha spiegato Carlo Bonomi, «con l'aumento delle materie prime e dell'energia dobbiamo mettere soldi in tasca agli italiani», e il governo lo deve fare «diminuendo le tasse» (che sul lavoro hanno ormai raggiunto livelli monstre).

Insomma, bisogna «costruire un Paese moderno, efficiente, inclusivo e sostenibile. Sono 20-30 anni che l'Italia aspetta; ora con il Pnrr le risorse ci sono, non esistono più scuse». Parlando, ieri, ai 50 anni di **Confindustria** Emilia Romagna, a conclusione dell'evento a Bologna, all'opificio Golinelli, il numero uno degli industriali, ha ricordato la scelta di **Confindustria** «senza se e senza ma» di schierarsi, da subito, al fianco del governo di fronte alla guerra tra Russia e Ucraina, riconoscendosi nelle parole di Sergio Mattarella e Mario Draghi: come imprenditori «siamo disposti a fare sacrifici ma ad una condizione - ha precisato Bonomi - . Quella di fare le riforme per superare insieme le difficoltà» (già in essere, e oggi aggravate dalla guerra).

In cima alla lista c'è la riduzione, tangibile, del costo del lavoro (secondo tutti gli esperti almeno 16-18 miliardi); ovvero un intervento strutturale in termini di taglio del cuneo fiscale e contributivo in grado di dare respiro alle imprese e potere di ac-

quistare ai salari migliorando la competitività del sistema industriale: «Il Patto per l'Italia si costruisce tutti insieme, e non con i ricatti - ha sottolineato Bonomi, riferendosi alla proposta del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di vincolare gli aiuti economici alle imprese al rinnovo dei contratti, che ha prodotto una immediata levata di scudi della base del tessuto imprenditoriale (si veda **Il Sole24Ore** di ieri) - . Che modo è di porsi da parte di un ministro della Repubblica? Questa è l'ennesima e ulteriore conferma di quel sentimento antindustriale che pervade ancora una parte del nostro Paese, un Paese dove le competenze sono trascurate e dove a pontificare sulle imprese è chi non ha fatto un solo giorno di lavoro in fabbrica. Noi crediamo invece che la strada da perseguire sia un'altra, quella di un vero taglio del cuneo. E concentrando l'intervento sulle fasce più deboli» (giovani, donne, lavori a tempo, solo per fare alcuni esempi), «questa è equità sociale».

Il punto è che le imprese sono in difficoltà oggettive; e nonostante questo, finora, hanno assorbito in gran parte gli aumenti di materie prime e dei costi dei prodotti energetici, ma ora la situazione rischia di diventare insostenibile. Come evidenziato anche dal presidente di **Confindustria** Bari Bat e **Confindustria** Puglia, Sergio Fontana, che si è associato alla levata di scudi della base imprenditoriale: «Aumentare in questo momento il costo del lavoro porterebbe le aziende italiane fuori mercato - ha dichiarato Fonta-

na - e questo sì che provocherebbe la crisi sociale paventata dal ministro del Lavoro, Orlando».

«Conosco le difficoltà che stiamo affrontando e ho definito gli imprenditori italiani degli eroi civili perché così siamo - è il messaggio di Bonomi, che si è detto «orgoglioso» di rappresentare i capi d'azienda italiani in questo momento - . Gli imprenditori hanno dimostrato un grande senso di responsabilità - ha proseguito il presidente di **Confindustria** - . Se questo Paese è rimasto in piedi e ha garantito reddito è perché l'industria italiana ha resistito, perché gli industriali hanno fatto ricerca, sviluppo, hanno creduto nel loro Paese».

Ecco allora che dal governo le aziende si attendono risposte immediate. Su Industria 4.0, da estendere; accompagnata da misure fiscali, politiche attive del lavoro, di sostegno a ricerca e sviluppo. La lista con le priorità è chiara. «È da mesi che **Confindustria** - ha aggiunto Bonomi - chiede un intervento sui prezzi del gas e sul tema delle forniture, ma abbiamo notato che non c'è la volontà



Peso: 1-2%, 2-32%

politica di intervenire» (Spagna e Portogallo sono invece intervenuti con più decisione). E se il nodo sono le risorse, queste ci sono: «Nel Def – ha chiosato il numero degli industriali – c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale. Sono fondi che possono essere utilizzati per aiutare chi sta soffrendo, cioè famiglie e imprese. Che si aspetta a farlo? Quando si è voluto intervenire per le battaglie

di bandiera lo si è fatto. Penso al reddito di cittadinanza» (che è già costato 20 miliardi, e che, sul fronte dell'attivazione al lavoro, non sta affatto funzionando).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

46%

CUNEO FISCALE E CONTRIBUTIVO

Il cuneo, ossia il peso di tasse e contributi sul costo del lavoro in Italia supera il 46%, oltre 10 punti in più rispetto alla media Ocse (34,6%)



ANSA

Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Peso: 1-2%, 2-32%



NUOVO CDA

Gruppo 24 Ore:
Cartia d'Asero ad,
Garrone
presidente

— Servizio a pagina 30

Nuovo ad
Gruppo
24 Ore.
Mirja
Cartia
d'AseroIl Sole 24 Ore, l'assemblea
elegge il cda: al vertice
Garrone e Cartia d'Asero

Editoria

Claudia Parzani nominata
vicepresidente, istituito
il comitato Esg e innovazione

Nuovo vertice per Il Sole 24 Ore. Al termine di una giornata che ha visto prima l'assemblea dei soci e poi la prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione, Mirja Cartia d'Asero è stata nominata amministratore delegato e chief executive officer incaricato dell'istituzione e del mantenimento del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi ed affidandole i compiti previsti dal codice di Corporate governance. Al presidente Edoardo Garrone sono state conferite le deleghe in materia di rappresentanza istituzionale della società, mentre vicepresidente del consiglio di amministrazione è stata nominata Claudia Parzani.

In mattinata l'assemblea degli azionisti aveva provveduto alla nomina del consiglio di amministrazione che rimarrà in carica fino all'assise che sarà convocata per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2024. Ne fanno parte Edoardo Garrone, Mirja Cartia d'Asero, Diamante D'Alessio, Veronica Diquattro, Chiara Laudanna, Claudia Parzani, Ferruccio Resta, Alexander John Ross, Fabio Vaccarone, Ales-

sandro Tommasi (tratti dalla Lista 1 presentata dall'azionista di maggioranza Confindustria che ha ottenuto un numero di voti favorevoli pari a 87,55% del capitale votante) e Marco Liera (tratto dalla Lista 3 presentata dall'azionista Giornalisti Associati Srl). Eletto anche il collegio sindacale: sono stati nominati, quali sindaci effettivi, Tiziana Vallone, Giuseppe Crippa, Myriam Amato e quali sindaci supplenti, Marianna Girolomini e Roberto Menegazzi.

Nel corso dell'assemblea sono stati presentati, tra le altre cose, i risultati consolidati dell'esercizio 2021 chiuso con un risultato netto negativo per 21 milioni. Quanto al voto sulla transazione dell'azione di responsabilità sociale, la società, «benché l'assemblea degli azionisti abbia espresso voto favorevole per la maggioranza del capitale sociale, pari a circa il 70,1 %, ha registrato il voto contrario di una minoranza del capitale sociale pari a circa il 6,2%» e pertanto «non ha potuto transigere l'azione di responsabilità sociale» che «era stata promossa, previa autorizzazione assembleare

in data 30 aprile 2019, per il tramite del giudizio civile instaurato avanti il Tribunale di Milano».

Il cda ha istituito i Comitati endo-consiliari e ne ha nominato i componenti e i relativi Presidenti. Per il Comitato Controllo Rischi e Parti Correlate è stato nominato presidente Ferruccio Resta e membri dello stesso Veronica Diquattro e Chiara Laudanna; per il Comitato per le Nomine e le Remunerazioni è stato nominato presidente Ferruccio Resta e membri Diamante D'Alessio e Veronica Diquattro; per il Comitato sul Rispetto della Missione Editoriale del Gruppo 24 ORE, previsto ai sensi dell'articolo 29 dello Statuto Sociale,



Peso: 1-2%, 30-19%



è stato nominato come presidente Fabio Vaccarone e come componenti Veronica Diquattro e Alexander John Ross. Infine, è stato istituito il Comitato Esg e Innovazione Tecnologica del quale è stato nominata come presidente Claudia Parzani e come componenti dello stesso Marco Liera, Alexander John Ross e Alessandro Tommasi. Il cda ha nominato

anche l'Organismo di Vigilanza nelle persone di Lelio Fornabaio come Presidente, Loredana Conidi e Giuseppe Crippa come componenti.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. Mirja Cartia d'Asero è stata nominata amministratore delegato de Il Sole 24 Ore, Edoardo Garrone è stato confermato presidente



Peso:1-2%,30-19%



Lukoil, scoppia il caso Priolo

«La raffineria? A rischio»

L'ipotesi di nazionalizzazione. La possibile estensione delle sanzioni al greggio

C'è una realtà in Italia dove sono puntati gli occhi nel caso in cui le sanzioni internazionali contro Mosca dovesse essere estese all'energia: la raffineria Isab di Priolo, a nord di Siracusa. È di proprietà della russa Lukoil e occupa mille persone, a cui si aggiungono i 2.500 lavoratori dell'indotto, sia delle aziende fornitrici di servizi sia dei lavoratori dei porti di Augusta e Siracusa «ai quali — dichiara il vice-direttore Claudio Geraci — attraccano 500 navi all'anno, sia quelle cariche di greggio in entrata sia quelle cariche di prodotti in uscita». Quella di Priolo è la raffineria italiana più grande: rappresenta circa il 22% della capacità di raffinazione totale del nostro Paese, secondo dati dell'organismo dell'industria

petrolifera Unem, di cui è socia. «Oggi — spiega Geraci — raffiniamo soltanto petrolio di provenienza Lukoil, che è una società non soggetta a sanzioni. Prima utilizzavamo greggio proveniente da tutto il mondo, con una quota minoritaria di greggio russo e le scelte dipendevano dalle migliori condizioni di mercato. Ora, non avendo più credito da parte delle banche, possiamo prenderlo solo da Lukoil».

In caso di embargo al greggio russo la raffineria dovrebbe fermare le attività per mancanza di materia prima. Con conseguenze sia sui posti di lavoro sia sulle forniture di carburante alla Sicilia. Secondo l'agenzia stampa Reuters, il governo sta valutando la nazionalizzazione temporanea.

La preoccupazione per i risvolti sociali esiste ed è all'attenzione del ministero dello Sviluppo economico. «Attualmente — dice Geraci — siamo programmati per lavorare 10-11 milioni di tonnellate di greggio. Della produzione, il 15% rimane a servire le esigenze della Sicilia, dove i nostri prodotti petroliferi rappresentano oltre il 40% del mercato dell'isola».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

IL RISIKO: CAMERE DI COMMERCIO E AEROPORTO

Commissari, la lunga notte del Tar Ma per Sac un patto salva-nomine

MARIO BARRESI pagina 6

CAMERE DI COMMERCIO E SAC: OGGI LA SVOLTA DEL RISIKO POLITICO-GIUDIZIARIO

Fontanarossa, l'accordo "salva-nomine" alla prova del Tar

MARIO BARRESI

CATANIA. La lunga notte del Tar di Palermo non consegna il verdetto, atteso nella giornata di ieri. Fino a tarda sera nessuna sentenza sul ricorso contro il commissariamento della Camera di Commercio del Sud-Est, spaccettata dopo una legge nazionale (Catania da sola; Siracusa e Ragusa nel maxi-ente a cinque) e poi resuscitata, momentaneamente, dalla sospensiva dei giudici amministrativi.

Oggi è il giorno decisivo. Proprio in coincidenza con l'assemblea dei soci della Sac (controllata al 66,2% dalla CamCom in bilico), convocata alle 9 per votare il bilancio e scegliere i vertici societari per il prossimo triennio.

La telenovela camerale nasconde un film di guerra. Per il controllo di Fontanarossa. I soci hanno già fatto le loro mosse, indicando i nomi per il consiglio d'amministrazione di Sac. La Camera di Commercio del Sud-Est ha indicato due uscenti (Nico Torrisi da confermare come amministratore delegato e il presidente Sandro Gambuzza, ma come semplice componente) e un nuovo ingresso pesante come quello di Marco Romano, docente universitario di Economia, già dirigente delle Attività produttive all'epoca del governo di Raffaele Lombardo. Al di là delle altre designazioni formali (Marisa Meli e Carola Parano), sarebbe proprio Romano il papabile per la presidenza, a maggior ragione dopo il garbato «no, grazie» di «Lady Coca-Cola», l'imprenditrice Maria Cristina Busi, vicepresidente di [Confindustria Catania](#). In questo quadro quella di Romano - sempre stimato dal leader autonomista, ma portatore sano di un consenso trasversale sul suo standing - sarebbe la nomina che il presidente Pietro Agen nell'ultima giunta camerale aveva indicato come «da concordare con gli altri soci e con la politica». Con il gradimento di Lombardo, legato allo storico leader di Confcommercio da un solido rapporto, pur in altalena fra rotture e pacificazioni.

Ma questo schema (Torrisi ad, Romano presidente e Gambuzza consigliere) è incompatibile con lo scenario che s'è configurato nelle ultime settimane. Favorito dal disgelo fra Nello Musumeci, che ha deciso di giocare la partita di Fontanarossa, e il socio forte di Sac. Prima il governatore, pressato da Stefania Prestigiacomo (nemica giurata di Agen e Torrisi) avrebbe

provato a convincere il presidente della Camera di Commercio a rinunciare alla conferma dell'ad, limitandosi a indicare il presidente. Poi, dopo un faccia a faccia con lo stesso Torrisi, è arrivata la schiarita. Che è il presupposto di un «accordo istituzionale» sulle nomine di Sac: Torrisi resta in sella, ma con un presidente di stretta fiducia del governatore. La prova arriva dalle indicazioni di altri due soci legati al governatore. Due terne identiche, quelle fornite dal commissario della Città metropolitana, Federico Portoghesi, e dal vicesindaco di Catania Roberto Bonaccorsi: oltre alle consigliere uscenti Maria Elena Scuderi (già scelta dal «sospeso» Salvo Pogliese) e Giovanna Candura (ex assessore regionale, ora dirigente di DiverteràBellissima) spunta infatti Gino Ioppolo. L'ex sindaco di Caltagirone, musumeciano da sempre, sarebbe il presidente in pectore. «Un accordo istituzionale? Per per me non è offensiva nemmeno la definizione di accordo politico, perché quando c'è la buona politica, essa precede e garantisce le istituzioni», dice l'ex deputato regionale a *La Sicilia*. Il ticket Ioppolo-Torrisi, escludendo Romano, mette in difficoltà Agen con Lombardo. E taglia fuori un alleato di Musumeci: l'assessore dell'Udc, Mimmo Turano, che attraverso l'Irsap ha indicato Turi Maugeri, ex sindaco di Masciucia, che resterebbe fuori dalla cinquina del Cda.

Ma il patto regge a prescindere dall'esito del Tar? «Per noi è valido con qualsiasi scenario», fanno trapezare fonti vicine all'attuale governance. Il musumeciano Ioppolo si sfilava: «Dovete chiederlo a chi ha fatto le designazioni». Ma il presidente in pectore di Sac ammette che «sarebbe auspicabile per il bene dell'aeroporto di Catania, un fiore all'occhiello per tutta l'Isola». Da oggi in poi questo sarà il rebus più complicato da sciogliere.

Twitter: @MarioBarresi

**Palermo, attesa la sentenza
sui commissari già sospesi
E alle 9 la scelta dei vertici
Musumeci in campo, Agen
molla Lombardo con l'ipotesi
di ticket Torrisi-Ioppolo?**



Peso: 1-2%, 6-31%



Nico Torrisi e Gino Ioppolo



Sandro Gambuzza e Marco Romano



Giovanna Candura e M. Elena Scuderi



Peso:1-2%,6-31%



Paternò, stamane conferenza a Netith sull'era digitale con mons. Raspanti

PATERNÒ. "Nuovi modelli di sviluppo del territorio nell'era digitale", è il tema della conferenza organizzata nella sede dell'azienda Netith, di contrada Tre Fontane, a Paternò. L'importante appuntamento si terrà oggi, alle 10.30.

Quattro le linee guida su cui si confronteranno tre importanti relatori: innovazione, formazione, coesione sociale ed economia sostenibile. Attorno a questi quattro temi, fondamentali per tracciare la strada economica e sociale da percorrere nel presente e nel futuro delle società mon-

diali, saranno: il vicepresidente nazionale della Cei, monsignor Antonino Raspanti; il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco; e il presidente e Ad di Netith, Franz Di Bella.

L'evento, moderato dal giornalista Salvo Fallica, sarà preceduto da una visita del vicepresidente della Cei, Raspanti, alla struttura di Netith, per conoscere da vicino questa realtà economica e occupazionale siciliana, riuscita a imporsi in pochi anni nel mondo imprenditoriale, portando linfa vitale nel tessuto economico dell'isola. Una nuova generazione di imprenditori che

ha nell'innovazione e nella sostenibilità i capisaldi della nuova dottrina economica e politica del fare impresa.

Appuntamento, dunque, oggi, alle 10.30, nella sede dell'azienda Netith, in contrada Tre Fontane, a Paternò.



Peso: 9%



Caso Isab-Lukoil: il governatore Musumeci in pressing su presidente del Consiglio «Draghi ci dica cosa intende fare»

La Regione siciliana fa pressing sul governo Draghi per scongiurare la crisi del petrolchimico siracusano. «Sulla Raffineria Isab dell'area industriale di Siracusa serve chiarezza. Il governo ci dica finalmente cosa intenda fare del più importante polo energetico dell'Isola». Questo l'appello che il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci ha rivolto al premier e al titolare del Mise.

FRANCESCO NANIA pagina II

La Regione vuole scongiurare la crisi del «più importante polo energetico dell'Isola» che impegna migliaia di lavoratori



Il presidente Musumeci è in pressing sul presidente Draghi sulla vicenda Isab-Lukoil



Peso: 13-1%, 14-40%

«Il governo deve dirci cosa vuol fare per Isab»

Guerra e lavoro. Musumeci in pressing su Draghi: «È il più importante polo energetico dell'Isola, con migliaia di lavoratori»

La Regione siciliana fa pressing sul governo Draghi per scongiurare la crisi del petrolchimico siracusano. «Sulla Raffineria Isab dell'area industriale di Siracusa serve chiarezza. Il governo ci dica finalmente cosa intenda fare del più importante polo energetico dell'Isola». Questo l'appello che il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci ha rivolto al premier e al titolare del Mise, a seguito del paventato rischio di chiusura della raffineria Isab-Lukoil di Priolo, in applicazione delle sanzioni alla Russia, visto che quel Paese fornisce la totalità del petrolio lavorato.

«Ogni scelta che il governo nazionale vorrà adottare - aggiunge il governatore siciliano - non può prescindere da una serena e attenta valutazione degli effetti che ne deriverebbero, in termini economici e sociali. Parliamo di centinaia di imprese e di migliaia e migliaia di

lavoratori, tra diretto e indotto». Da queste considerazioni, la richiesta al ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, «di coinvolgere presto la Regione e le rappresentanze datoriali e sociali per un confronto che non porti ancora una volta la mia Isola a pagare un costo non più sostenibile».

L'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Tirano, invece, si è nuovamente rivolto al ministro Giorgetti chiedendogli «di occuparsi personalmente del riconoscimento dell'area di crisi complessa. La guerra in Ucraina e l'inasprimento delle sanzioni alla Russia rischiano di determinare serie ripercussioni su alcune grandi imprese che operano nel territorio siracusano compromettendo il futuro dell'intero petrolchimico siracusano».

Anche il sindacato preme perché

si eviti il tracollo del petrolchimico. «L'impossibilità di lavorare il petrolio russo - spiega Giuseppe Di Natale, segretario generale della Uiltec Sicilia - metterebbe in difficoltà la raffineria, la possibilità di una nazionalizzazione sembra una strada difficilmente percorribile, tuttavia oggi la raffineria fa utili importanti per condizioni di mercato favorevoli ed il grido d'allarme potrebbe essere ricondotto a questo».

FRANCESCO NANIA



Peso:13-1%,14-40%

Imprese in difficoltà

Dal fruttivendolo
ai cantieri edili:
prezzi impazziti

D'Orazio Pag. 11

Imprese in difficoltà: rivedere i prezziari

Gli effetti della guerra in Ucraina

Il rincaro delle materie prime vola anche a due cifre ma le tabelle restano le stesse. La Cna: agire subito. E l'Adoc lancia l'allarme su frutta e verdura: aumenti ingiustificati, la Regione intervenga

Andrea D'Orazio

U

n aumento del 40%, come media generale, ma per alcuni materiali i prezzi sono raddoppiati, se non triplicati, tanto che iniziare e terminare un cantiere sta diventando una missione quasi impossibile, quantomeno nel settore pubblico e per le piccole e medie imprese dell'Isola alle prese con appalti progettati e messi a gara dagli enti locali prima della guerra in Ucraina e del caro energia, aggiudicati con previsioni di spesa molto più basse rispetto alla realtà attuale. È il grido di dolore del settore edile registrato da Cna Costruzioni Sicilia, che ieri, per voce del presidente, Luca Calabrese, e del coordinatore regionale, Maurizio Merlino, ha chiesto al governo nazionale di prevedere una nuova norma che «adeguì i contratti pubblici in essere e quelli futuri ai prezzi di mercato, ristabilendo degli adeguati rapporti di misura tra le tariffe dei progetti in appalto o già appaltati e quelle attive al momento di realizzazione delle stesse opere».

Un passo necessario, spiega al nostro giornale Luca Calabrese, «visti i rincari dei materiali edili dell'ultimo anno, che hanno alterato tutti i contratti in esecuzione superando qualsiasi meccanismo di compensazione dei prezzi sino ad oggi istituito dal mini-

sterio delle Infrastrutture. Rincari ulteriormente amplificati dall'inizio del conflitto in Ucraina». Qualche esempio? Il bitume è aumentato di quasi il doppio, «tanto che i lavori di pavimentazione delle strade già iniziati sono in questo momento tutti sotto costo». Per non parlare delle barriere stradali, dei guardrail, «rincarati fino al 130% sia a causa della penuria di materia prima, l'acciaio, passato da 950 a 1650 euro a tonnellata (+73%) per via della guerra, sia per i costi di trasformazione e lavorazione, lievitati sotto la spinta del caro bollette». Ma l'elenco è molto più lungo, e comprende pure «i materiali che una volta erano considerati poveri, come il polistirene utilizzato per realizzare i cappotti esterni coibentanti, con costi saliti di cinque volte nel giro di qualche mese», senza dimenticare i cementi, aumentati di circa il 20%. Un quadro insostenibile, al punto che, sottolinea Calabrese, «oggi è del tutto paradossale continuare a bandire appalti per lavori pubblici, con prezziari superati e fuori mercato già al momento della stessa gara. Però, guardando il rovescio della medaglia, è anche vero che non si può bloccare continuamente l'iter amministrativo di un'opera pubblica per aggiornare i prezzi di progetto. Per questo chiediamo all'Esecutivo una norma che possa adeguare le tariffe degli appalti anche a lavori iniziati: bisogna superare le tempistiche cronometriche che determinano il riconoscimento dei rincari dei materiali, con la consapevolezza che tutti i lavori, al momento dell'appalto, hanno già problemi in origine a causa degli aumenti dei



Peso: 1-1%, 11-50%

prezzi. Problemi che non possono ricadere sulle imprese».

D'altronde, continua il presidente di Cna Costruzioni Sicilia, una legge orientata in questo senso esiste già, «è prevista per i lavori appaltati con i cosiddetti accordi quadro. In particolare, per gli accordi quadro di lavori già aggiudicati o efficaci alla data del 29 marzo 2022, le stazioni possono utilizzare le risultanze dei prezziari regionali aggiornati in base alle nuove linee guida emanate dal ministero delle Infrastrutture. Ma la normativa, al momento, sembra tagliata su misura delle aziende edili più grandi e strutturate, mentre le piccole e medie imprese restano ancora senza alcun paracadute». Intanto, segnali di SoS continuano ad arrivare anche dal fronte consumatori, per un altro tipo di rincari, che riguardano la vita di ogni giorno. A lanciare l'allarme, stavolta, è l'Adoc Sicilia, attraverso il presidente dell'associazione, Luigi Ciotta, perché «già da settimane sempre più cittadini denunciano l'aumento dei prezzi dei beni di primissima necessità come pane, caffè, ortaggi e frutta. E ancora: salumi, latte, formaggi e pesce, ma anche prodotti per la pulizia personale e della casa, che vanno ad aggiungersi all'insostenibile costo dei carburanti, del gas e dell'energia elettrica. Quello che non aumenta, invece, sono gli stipendi. Impossibile, quindi, per le famiglie tirare avanti». Si tratta, rimarca Ciotta, «di rincari ingiustificati e fortemente speculativi, con rialzi, in alcuni casi, del 60% rispetto all'inizio della

guerra in Ucraina».

Per questo l'associazione ha chiesto al governatore dell'Isola, Nello Musumeci, un Osservatorio regionale sui prezzi: «per raccogliere le segnalazioni, monitorare i fenomeni speculativi ed orientare il programma delle attività di controllo da parte degli organi competenti. In questo progetto dovrebbero essere coinvolte anche le Prefetture, un delegato della Regione, un rappresentante dell'Anci, un rappresentante delle Camere di Commercio e le associazioni dei consumatori riconosciute».

E anche Sicindustria si unisce al coro di chi chiede provvedimenti: «La crisi senza precedenti causata dal Covid-19 e ora, in aggiunta, quella provocata dalla guerra in Ucraina stanno mettendo a dura prova un tessuto economico costretto a rivedere i propri modelli di business. C'è la necessità di disporre di importanti risorse finanziarie da immettere nel sistema delle imprese, che nel frattempo hanno accumulato sempre più crediti fiscali. È in questo contesto che la cessione di tali crediti diventa uno strumento efficace per generare liquidità immediata. Serve quindi la compensazione». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sicindustria:
necessaria
la cessione dei
crediti fiscali
per dare
liquidità
immediata
alle aziende
in crisi**



Edilizia. Molte imprese hanno ottenuto appalti ma con prezzi di materie prime antecedenti alla guerra



Peso:1-1%,11-50%

Solo un'impresa su tre pronta a bandi e aiuti del Piano

Unioncamere

L'indagine: il 16%

si è attivato. Il 13%

ha in programma di farlo

Solo una impresa su tre è pronta a cogliere le opportunità dirette del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La stima, elaborata dal Centro studi Guglielmo Tagliacarne, è stata presentata ieri nel corso dell'assemblea annuale delle Camere di commercio. In particolare il 16% si è già attivato per aderire ai progetti del Pnrr espressamente dedicati al sistema produttivo, come Transizione 4.0 ed economia circolare, mentre un altro 13% ha in programma di farlo. Più del 70% invece non si è attivata per beneficiare degli aiuti, partecipare direttamente o indirettamente, tramite filiera, ai bandi. «L'80% delle imprese di minori dimensioni - dice il presidente di Unioncamere Andrea Prete - non ha nemmeno in programma di avvalersi di queste risorse, contro il 50% delle aziende medio

grandi». Le Camere di commercio si candidano a un ruolo attivo di supporto ai ministeri nell'attuazione di alcuni dei progetti del Pnrr.

Sempre il Centro studi Tagliacarne ha poi elaborato un'indagine sul rapporto tra burocrazia e mancata produttività. Una riduzione di un terzo del tempo dedicato dalle risorse umane interne alle imprese agli adempimenti burocratici, se reimpiegato nelle attività produttive, comporterebbe un aumento della produttività aziendale tra 0,5% e 1,1%. Un'ulteriore analisi riguarda le incertezze legate agli effetti della guerra in Ucraina. Per quasi nove imprese su dieci l'impatto del conflitto in corso sarà alto, soprattutto a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime e semilavorati. Quasi una impresa su due ha problemi di approvvigionamento di

materie prime e una su cinque di approvvigionamento di energia.

L'aumento dell'incertezza è destinato a incidere anche sulla natalità delle imprese, già provata dalla pandemia. Nel 2020-2021 sono state create 81mila imprese in meno rispetto al livello pre-Covid del 2019, di cui 26mila giovanili e 32mila femminili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camere di commercio pronte a supportare i ministeri nell'attuazione dei progetti



Peso:10%



Finanziaria, oggi parte la maratona

All'Ars. L'ipotesi di due maxi-emendamenti di governo e commissione Bilancio. Savona media, ma Miccichè frena. Armao: «Partecipate, con l'alt alle assunzioni si continua con gli interinali...»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Soldi per fare "scruscio" in questa legge non ce ne sono». L'ultima battuta prima di chiudere ieri la porta della commissione Bilancio chiamata a esaminare l'ultima Finanziaria regionale della legislatura, è di Riccardo Savona, il forzista ortodosso che riassume in in salsa sicula l'arte del possibile. L'uomo rimasto sulla tolda di comando della commissione-chiave per la manovra (visto che non si sono ancora svolte le elezioni dei nuovi presidenti, come chiesto da Pd e M5S e accordato dal presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, che aveva avviato il relativo iter), ieri ha dato il via alle operazioni preliminari.

Il parere dei revisori, atteso inizialmente per il pomeriggio di ieri è dato in arrivo per oggi con la commissione Bilancio convocata per le 10, poco prima cioè dell'inizio della seduta di Sala d'Ercole. Tra le ipotesi prese in considerazione a quel punto ci potrebbe essere anche quella di due maxi-emendamenti (uno del governo e uno della commissione Bilancio) per modificare alcuni dei punti. «Non possiamo ipotizzare contenuti aggiuntivi, diventerebbe complicato portarli avanti - riconosce il presidente Savona - ma ridefinire alcuni passaggi-chiave del testo è un tentativo che verrà comunque portato avanti».

Contrario a questo tipo di schema e al fatto che la commissione Bilancio faccia arrivare invece emendamenti in Aula rimane Miccichè che ieri sera ha anche assemblato un "overtime" serale alla presenza di esponenti delle opposizioni con alcune specifiche controproposte. A chiedere un incontro formale al presidente dell'Ars è stato il Pd, con il segretario e deputato Anthony Barbagallo.

L'avvio della Finanziaria si giocherà presumibilmente anche sul filo dei precedenti e dei pareri tecnici. A fronteggiarsi sul tipo di approccio dell'ordine dei lavori potrebbero anche essere cavilli e interpretazioni. La battaglia di Sala d'Ercole è solo la premessa di un timing che difficilmente completerà il suo corso prima di due settimane.

Il "congelamento" di un miliardo di euro, come si legge nella nota di lettura al disegno di legge di stabilità, ha potuto per altro verso beneficiare della riduzione di 200 milioni di euro per il concorso alla Finanza pubblica e dell'attribuzione di 100 milioni come acconto per la compensazione dei costi dell'insularità. La diminuzione progressiva della spesa, prevista nel Piano di rientro definito nel gennaio del 2021 governo nazionale ha imposto una dieta severa alla spesa con tagli che sono andati da 40 a 80 milioni per arrivare ai 120 del prossimo anno.

Tra le norme che sono state invece stralciate dalla presidenza anche quelle che riguardavano le società partecipate: «Se non si fanno le assunzioni si continua con gli interinali - chiarisce l'assessore all'Economia Gaetano Armao - è un'evidenza, non un fatto da interpretare. Il governo regionale aveva già presentato una norma di identico contenuto nel collegato all'esercizio provvisorio a dicembre che era stata esitata dalla commissione Bilancio».

Chi va oltre alle schermaglie iniziali di questi giorni è l'"esperto dei conti" grillino Luigi Sunseri, che su Fb ha commentato con preoccupazione «La legge prevede che il bilancio sia approvato entro il 30 aprile, ma non ci sono i presupposti affinché ciò accada. Si andrà, per l'ennesima volta, in gestione provvisoria. Questo vuol dire che potranno essere solo pagati gli stipendi dei dipendenti regionali (non quelli di società ed enti regionali) ma non saranno, ad esempio, pagate tutte le spese in conto capitale e non si potrà programmare un euro di fondi europei. Un dramma per i siciliani».



Peso: 24%



SECONDO OK AL SENATO, IL TESTO TORNA ALLA CAMERA

Insularità in Costituzione, manca solo l'ultimo passo

PALERMO. Il senato ha approvato all'unanimità, con 207 voti favorevoli, il disegno di legge costituzionale sul riconoscimento delle condizioni e limiti della insularità. Ora il provvedimento, che era già stato approvato in prima lettura al Senato e in seconda (senza modifiche) alla Camera, tornerà a Montecitorio per l'approvazione definitiva.

Esulta il promotore dell'iniziativa, l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao: «Un altro passo avanti per il riconoscimento dell'insularità in Costituzione, che diviene sempre più centrale nell'agenda politica nazionale ed europea anche grazie al contributo ed alle iniziative intraprese dalla Regione siciliana. Una volta divenuto parametro costituzionale, ogni atto normativo o amministrativo dovrà essere valutato in termini di compatibilità con le misure pere-

quative e di compensazione imposte dalla norma».

Armao, che ha commissionato un apposito studio, ricorda che «l'insularità costa alla Sicilia tra i 6,04 e i 6,54 miliardi di euro l'anno, un valore tra il 6,8 e il 7,4% del Pil regionale, e circa 9 miliardi di euro l'anno alla Sardegna, a fronte di un Pil regionale di circa 20 miliardi di euro».

Dello stesso avviso il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci: «Con il riconoscimento dell'insularità si verrà a eliminare un'ingiustizia che dura da quasi ottant'anni».

Per la senatrice di Fi, Urania Papatheu, «finalmente la Repubblica riconosce i diritti di ben 6,5 milioni di italiani che vivono nelle Isole. Significa attuare realmente il principio della coesione sociale tra tutti i cittadini del

Paese. Un risultato che abbiamo potuto raggiungere grazie alla sottoscrizione di oltre 200mila cittadini di una legge costituzionale di iniziativa popolare».

Sperano i cittadini delle Eolie. Dice il Comitato eoliano: «Confidiamo nell'approvazione di questa riforma, ma anche del disegno di legge sulle isole minori».

Eleonora Lo Curto, capogruppo dell'Udc all'Ars, calcola che «per la Sicilia si tratta di un plafond aggiuntivo di ben sette miliardi di euro che potranno essere riconosciuti alla Regione affinché i cittadini non subiscano più condizioni sfavorevoli».

E i gruppi del M5S al Senato e alla Camera, a più voci, hanno espresso la loro soddisfazione per questo risultato.



Peso: 14%

Sos dal petrolchimico di Siracusa

Appello al governo. La Regione chiede al Mise un doppio intervento: aiuti diretti e il via libera all'area di crisi complessa. Sul tappeto anche le sanzioni alla Russia che colpiscono la Lukoil

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. L'appello del governatore Nello Musumeci e dall'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, al ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, perché il governo nazionale metta al primo punto dell'agenda gli interventi per salvaguardare il polo petrolchimico siracusano, è l'ultimo di una serie di messaggi disperati degli industriali e dei sindacati. All'esclusione di Lukoil dai progetti legati alla transizione energetica nel settore della raffinazione e, quindi, dai fondi del "P-nrr", si sono aggiunti i boicottaggi a causa della guerra in Ucraina, che hanno reso ancora più complicata la sopravvivenza dell'intero distretto industriale siracusano. «Prendiamo il greggio da Lukoil - dice Claudio Gera - ci, vicedirettore generale di Isab - perché è l'unica società che ci fa credito». Ciò significa che eventuali sanzioni indiscriminate al petrolio russo avrebbero l'estremo effetto della chiusura della raffineria e il licenziamento di un migliaio di lavoratori.

Al tavolo del governo, intanto, la Re-

gione ha rimesso il dossier per l'avvio dell'iter per ottenere il riconoscimento di area di crisi industriale complessa per il petrolchimico aretuseo. Il documento è stato spedito a novembre al Mise e reca la firma dei sindaci del comprensorio e di tutti gli altri protagonisti di questa seconda fase del progetto che intende rilanciare la zona industriale siracusana con investimenti privati e pubblici, attivando finanziamenti e agevolazioni per il progetto di riconversione e di riqualificazione industriale.

Il dossier parte dall'inquadramento del contesto territoriale, con 2 mila lavoratori nei settori della raffinazione del petrolio e della fabbricazione dei prodotti chimici. La presenza di quest'importante fetta produttiva determina un valore aggiunto dell'8,6%, dato che nessuna provincia siciliana fa registrare. Anche in termini pro capite, il valore aggiunto in provincia di Siracusa (60 mila euro) è, in assoluto, il più alto in tutta l'Isola.

Le principali aziende del petrolchimico stanno valutando importanti investimenti. Si parla di oltre 3 miliardi, necessari per rendere sostenibili i ci-

cli produttivi. Tutti gli interventi hanno l'obiettivo di avviare un processo di decarbonizzazione produttiva e un miglioramento dell'efficienza energetica con la sostituzione progressiva delle fonti fossili con materie prime rinnovabili o circolari a minor impatto ambientale.

Ed è in tale contesto che si inserisce il riconoscimento di area di crisi complessa. «Il passaggio - dice Carmelo Frittitta, dirigente generale del dipartimento regionale Attività produttive - permetterebbe di attivare risorse pubbliche necessarie ad abbattere i costi d'investimento delle imprese».

Nel documento si legge che «la chiusura definitiva del complesso industriale, considerando il valore aggiunto globale lordo nel 2020 del Polo (694 milioni) equivarrebbe approssimativamente a una perdita pari al 8,6% del Pil regionale. La chiusura graverebbe anche sull'autorità portuale determinando un danno economico irreversibile».



Peso: 27%

Sicilia, sul lavoro Garanzia Giovani batte Rdc

Dati Anpal. La misura europea, poco costosa, ha trovato un impiego a 31.672 Neet, il 46% di 68.787 che hanno concluso un percorso di politiche attive. L'assai più costoso sussidio ha occupato 32.290 soggetti, l'8,6% di 376.301 avviati ai Cpi

Con il Reddito
hanno un
contratto 10mila
under 30,
un terzo dello
strumento voluto
da Bruxelles

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In una terra dove si stenta ancora a portare a regime la nuova fase di Garanzia Giovani, l'Anpal tira le somme di quanto si è fatto finora e si scopre che Garanzia Giovani, costando molto meno, ha per quantità gli stessi effetti occupazionali del costosissimo Reddito di cittadinanza. Ecco i dati.

In Sicilia risultano presi in carico oltre 179mila giovani Neet di età fino a 29 anni. Su 68.787 che hanno concluso un percorso di politica attiva, 31.672 sono occupati (pari al 46%).

Su 84.897 giovani avviati a misure di politica attiva, 13.705 si trovano in formazione, 56.574 in tirocinio, 11.040 hanno usufruito di incentivi all'occupazione e 3.578 di altre misure.

Analizzando, sempre su dati Anpal, i risultati dei miliardi bruciati in Sicilia con il Reddito di cittadinanza, si scopre che su 376.301 soggetti presi in carico dai Centri per l'impiego, 127.043 oggi sono fuori dalla misura per decadenza o an-

nullamento (fra cui le truffe scoperte e quanti non hanno rinnovato per non rischiare i controlli). Dei 249.258 rimasti in carico, hanno sottoscritto il Patto per il lavoro, che ricordiamo è obbligatorio, soltanto 195.226 beneficiari, altri 17.334 sono stati esonerati dall'obbligo e 4.408 sono stati rinviati ai servizi sociali dei Comuni. Ebbene, di tutta questa massa di persone sussidiate da anni, gli occupati sono "ben" 32.290, appena l'8,6% del totale degli avviati ai Cpi. Cioè si tratta della stessa quantità del ben più economico strumento di Garanzia Giovani, dove però la percentuale di occupazione è del 46%, contro l'8,6%.

Ci sono varie curiosità nella composizione dei beneficiari. Sul totale dei sottoscrittori del Patto per il lavoro, la maggioranza sono donne (109.147). Degli occupati, invece, la maggioranza sono uomini (21.163 contro 11.127 donne), 10.901 sono giovani. Gli stranieri occupati sono 2.817. Analizzando il tipo di rapporto di lavoro, c'è molta fiducia in questi soggetti dalla condizione sociale problematica: 17.851

hanno un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, 11.970 a tempo determinato, 760 un contratto di collaborazione, 482 sono in somministrazione, 1.224 hanno altre forme contrattuali, e 393 si trovano in tirocinio.

Tutto questo, va sottolineato, accade in Sicilia. A livello nazionale, invece, i sottoscrittori del Patto per il lavoro sono poco più di un milione e in questo caso la percentuale di occupazione sale al 20%. Si dirà che in Sicilia manca l'offerta di lavoro da parte delle imprese. È vero. Ma certamente non si può considerare anche una riflessione critica sul ruolo poco incisivo che qui svolgono i Centri per l'impiego, ancorché affiancati dai "navigator". Le cose sono due: o manca il lavoro, per cui non c'è bisogno di assumere nuovo personale e di stabilizzare i "navigator"; oppure le strutture non funzionano e prima di fare assunzioni bisogna farle funzionare al meglio. ●



Reddito di cittadinanza fallimentare sul piano dell'occupazione



Peso: 33%

FILCAMS CGIL

«Contratti fantasma e lavoro nero per circa duemila lavoratori Il settore turismo è in ginocchio»

L'accusa: «Le istituzioni si confermano inefficienti»

Il settore turistico catanese non ha mai ripreso quota dopo lo stop imposto dalla pandemia. I circa 2000 operatori che a vario titolo si occupano di ricezione tradizionale e digitale e di agenzie di viaggio fanno i conti con lavoro nero, contratti fantasma o part time solo sulla carta. I cassaintegrati sono circa 500. E per il segretario generale della Filcams Cgil di Catania, Davide Foti, «è difficile persino fare la conta degli addetti ai lavori, tanto il lavoro nero è diventato endemico. Lo era già prima della fase pandemica e lo è di più adesso».

Eppure secondo il sindacato, molto si potrebbe fare attraverso i «tavoli di lavoro» - dai quali le istituzioni locali che hanno dimostrato «palese inefficienza» nel sostenere il comparto - potrebbero guadagnare suggerimenti direttamente da spendere. Fra gli obiettivi immediati potrebbero esserci le opportunità offerte dal Pnrr.

«A Catania un numero troppo esteso di lavoratrici e lavoratori non riesce a sottrarsi al tunnel di precarietà e illegalità contrattuale - dice Foti - La città non vede lustro ma non

solo perché la pandemia ha massacrato un settore strategico per tutto il territorio ma anche e soprattutto perché le istituzioni non hanno studiato strumenti e soluzioni idonei. Cosa che si potrebbe fare partendo dai «tavoli di crisi» da aprire con le parti sociali. In questo modo chi governa può ottenere indicazioni e suggerimenti per usufruire degli stanziamenti del Pnrr».

Il settore turistico, alberghiero e ristorativo, che a differenza di molti altri settori ha vissuto in totale emergenza lavorativa, con stipendi decurtati e più poveri della media, è costituito da tantissimi operatori costretti a lavorare in nero o con contratti part time, ma con prestazioni effettive di oltre 12 ore lavorative che poi non vengono pagate in toto.

«Ad evitare il tracollo totale sino ad oggi è stato il blocco dei licenziamenti ma da qui in avanti difficilmente potremo arginare una deriva sociale e di disoccupazione che prevediamo essere catastrofica. Che cosa si potrebbe fare fino alla «ripartenza» del 2026? Parecchio, se si considera che i nostri siti culturali po-

trebbero essere operativi 365 giorni all'anno, e che gli aiuti in corso potrebbero contribuire alla costruzione di nuovi hub turistici in grado di mettere in rete non solo le eccellenze turistico culturali ma anche la riemersione dei visitatori dall'approccio mordi e fuggi. -conclude Foti- La responsabilità di una città e di un territorio dove il lavoro potrebbe non mancare mai e dove il reddito potrebbe essere garantito dalla legalità dei contratti, ricade su tutti noi».



Turisti ieri in piazza Duomo (SCARDINO)



Peso: 18%



Forestali pagati coi fondi Ue

L'Ars storna 35 milioni dalle risorse europee per coprire i costi di 11 mila contratti stagionali. Il personale è già entrato in servizio per l'antincendio: blitz della maggioranza nell'anno elettorale

Stallo senza precedenti per l'approvazione del bilancio

Un esercito di 11 mila forestali stagionali per prevenire gli incendi nell'isola sarà pagato coi soldi dell'Europa. Finanziaria ancora in alto mare all'Ars, ma la campagna antincendio in Sicilia è già partita lo scorso 26 aprile. Il governo Musumeci ha impegnato 35 milioni di fondi europei destinati alla selvicoltura e alle attività di tutela del territorio per attivare progetti e realizzare viali parafuoco. «Partiamo con un mese di

anticipo rispetto al 2021, non è la prima volta che facciamo ricorso ai fondi Ue», spiega l'assessore all'Agricoltura Tony Scilla.

di **Miriam Di Peri** • a pagina 3

Una montagna di fondi Ue per pagare i forestali

Stanziati 35 milioni in manovra per i contratti di 11 mila stagionali

di **Miriam Di Peri**

Un esercito di 11 mila forestali stagionali per prevenire gli incendi nell'isola, pagati coi soldi dell'Europa. Sebbene la finanziaria sia ancora in alto mare all'Assemblea regionale, la campagna antincendio in Sicilia è già partita lo scorso 26 aprile. Il governo Musumeci infatti ha impegnato 35 milioni di fondi europei destinati alla selvicoltura e alle attività di tutela del territorio per attivare progetti e realizzare i viali parafuoco. In che modo? Attraverso l'utilizzo dei forestali, chiamati tramite gli uffici di collocamento, con contratti da 151 e 101 giornate lavorative. La campagna di prevenzione costerà complessivamente 75 milioni di euro, 40 dei quali trovano spazio tra i rivoli del bilancio all'esame dell'Ars. Ma con le somme già individuate attraverso i progetti europei, entro la prossima settimana andranno a regime gli 11 mila forestali stagionali che fanno capo al dipartimento di Sviluppo rurale.

La campagna antincendio insomma riesce a partire nonostante anco-

ra ieri all'Ars sia stata una giornata di stallo in attesa del parere dei revisori dei conti della Regione. A facilitare l'avvio delle attività di prevenzione, è il ricorso a quegli stessi fondi comunitari che l'Europa mette a disposizione degli Stati membri per lo sviluppo. E che in Sicilia finiscono con l'essere usati per coprire il costo del lavoro, con una pianificazione che evidentemente parte da lontano.

Tra i deputati adesso si insinua il sospetto che il governo avesse già chiaro che la manovra sarebbe arrivata in grande ritardo. E che per questa ragione abbia voluto salvare la campagna antincendio per farla procedere anche in assenza di bilancio. «Partiamo con un mese di anticipo rispetto al 2021 – osserva l'assessore Tony Scilla – ma non è la prima volta che facciamo ricorso ai fondi comunitari, era già avvenuto lo scorso anno».

Il resto delle risorse dovrà attendere il dissestato iter parlamentare della manovra. Quella di ieri è stata l'ennesima giornata stagnante in attesa del parere dei revisori dei conti,

che potrebbe arrivare soltanto oggi.

Il presidente della commissione bilancio Riccardo Savona dice che la sua commissione non esprimerà un parere se non avrà modo di analizzare le carte, mentre per il capogruppo Pd Giuseppe Lupo l'intera vicenda sarebbe «l'epilogo del fallimento di Musumeci».

Il 2022 sarà anche l'anno dei droni per avvistare in tempi rapidi le fiamme: il prossimo 9 maggio inizierà la formazione per il controllo da remoto degli strumenti elettronici, rivolta ad agenti e sottoufficiali del corpo forestale, che saranno affiancati nel corso della stagione anche da circa 200 operai specializzati co-



Peso: 1-14%, 3-43%

siddetti "torrettisti" che prenderanno servizio a metà giugno, quando la campagna antincendio entrerà nel vivo.

Per quella data dall'assessorato al Territorio saranno richiamati anche i circa cinquemila operai stagionali (con contratti per 101 giornate lavorative) delle squadre antincendio, quelle che operativamente combattono le fiamme.

Anche in questo caso i fondi ci sono già: 50 dei 73 milioni necessari per la copertura del servizio erano stati inseriti nell'esercizio provvisorio. I restanti 23 milioni sono nel bilancio all'esame dell'Ars.

In dirittura d'arrivo anche la gara

da quattro milioni e mezzo per il solo 2022 per l'appalto biennale sugli elicotteri antincendio. Oggi si apriranno le buste con le offerte dei privati per l'utilizzo di 10 elicotteri, due in più dello scorso anno. Ai quali si aggiungerà un ulteriore velivolo da una convenzione stipulata tra la Regione e l'Arma dei carabinieri, per 343 mila euro.

Ma a destare preoccupazione è soprattutto la manutenzione dei mezzi antincendio del corpo forestale. Anche in questo caso è stata predisposta la gara a evidenza pubblica per quasi due milioni di euro per appaltare il servizio che deve rimettere in sesto auto e mezzi per il tra-

sporto dell'acqua.

Si tratta di una gara per la prima volta centralizzata per tutte le province per coprire la manutenzione. Ma su questo versante i tempi, nella migliore delle ipotesi, sono decisamente più lunghi e il via libera non arriverà prima di metà maggio, quando i mezzi dovrebbero già essere su strada.

Ancora stallo all'Ars sulla Finanziaria alla scadenza dell'esercizio provvisorio



▼ Soluzione antincendio

L'assessore all'Agricoltura Tony Scilla. Qui sotto lo spegnimento di un rogo



Peso: 1-14%, 3-43%

**CUORE DI SICILIA****Un cortometraggio
made in Catania
per raccontare
emozioni e poesia**

FABIO TRACUZZI pagina 14



Tatto, sguardo e parole si fanno poesia in immagini emozionanti

**Corti. "Andrei bene per il cinema muto"
selezionato al festival DisABILITY di Leuven**

FABIO TRACUZZI

Poesia. Cos'è la poesia? Tutto quello che ti fa battere il cuore con ritmi diversi da quelli normali e le cui immagini, le parole, i rumori, le atmosfere, le emozioni, mai spariranno una volta rinchiusi nello scrigno dell'anima. Pronti a regalarti ancora emozioni, come se fosse la prima volta, ogni volta che si ripresentano. "Andrei bene per il cinema muto" è poesia. Un corto. Lo guardi una volta e ne resti catturato. Affascinato. Felice. Sì, felice. E ti accorgi subito che averlo visto una sola volta non basta. Non può bastare. Ma non perché non capisci, ma perché vuoi

farlo sempre più tuo affinché resti impresso nella mente ogni particolare, ogni fotogramma, ogni parola di Monica Felloni che oltre a curare la regia è anche la voce narrante.

Il "corto" è stato prodotto da Neon (e non poteva essere diversamente) fondato da Piero Ristagno e Monica Felloni e da La Zattera dell'arte di Ninni Panzera già segretario di Taormina Arte.

Il cammino di Neon nel mondo della disabilità è continuo e di altissimo livello.

Che poi tutto questo succede a Catania ben pochi lo sanno, purtroppo, e ben pochi tra quelli che dovrebbero farlo posano la loro attenzione su

queste persone che hanno dedicato la loro vita al servizio di chi ha più bisogno di noi normali (già, normali) di attenzioni. È un cuore grande quello di Neon e per Neon intendo tutti quelli che con questa associazione



Peso: 1-4%, 38-46%

collaborano. Mostre, spettacoli, libri. Ma anche tanti rifiuti e porte in faccia da parte di noi "normali". Ma Piero e Monica non hanno mollato. Mai. Anzi, hanno sempre raccontato i rifiuti ricevuti col sorriso sulle labbra. Mai una parola fuori posto.

E adesso arriva questo corto. "Andrei bene per il cinema muto" girato a Catania sugli scogli della scogliera. Una poesia. L'ho già detto. Una poesia in immagini selezionata come finalista alla 12ª edizione al DisABILITY festival di Leuven vicino Bruxelles che si terrà nel mese di maggio. Il corto sarà presentato anche in altri festival: se ne occupa l'Associazione di promozione cinematografica Dolina Miru di Santina Arena e Chiara Platania. E non sarebbe per niente male se anche il Taorminafilmfest potesse organizzare un evento speciale dedicato a questo corto straordinario.

I protagonisti. Tanti. Felice Tagliaferri. È conosciuto in tutto il mondo. È un non vedente e fa lo scultore. Si avete letto bene. Lo scultore non vedente che ha intrapreso un percorso artistico molto personale da lui stesso riassunto nello slogan "Dare forma ai sogni". Le sue creazioni sono infatti - come più volte ha detto lui stesso - "sculture non viste" che prima nascono nella sua mente e poi prendono forma attraverso l'uso sapiente delle mani "guidate da incredibili capacità tattiche". Creta, mar-

mo, legno e pietra. Non fa differenza: cambia solo la tecnica con cui le tratta. E con lui Danilo Ferrari. Il nostro Danilo. L'ultimo sogno a cui Felice Tagliaferri ha dato forma. Danilo Ferrari è nato nel 1984 e vive a Catania. Si è laureato in Scienze dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Catania, con una tesi in Filosofia dal titolo "Diritti umani e dignità della persona". È giornalista pubblicista dal 2007 e attore di Nèon Teatro dal 2012. Niente di particolare se non fosse che Danilo è da sempre costretto su una serie a rotelle. È amorevolmente accompagnato da Maria Stella Accolla, gli dedica tutto il suo tempo, anche lei presente nel corto. Danilo legge e parla. Ma può comunicare solo con un suo linguaggio particolare: il battito delle palpebre. E sorride, sempre quando ti incontra. E tutte e due, Felice e Danilo, in questo corto diventano una sola persona, una sola anima, una sola esigenza. E insieme danno spazio all'altro grande protagonista, il tatto. Sentite la regista Monica Felloni: «Il tatto è un linguaggio raffinato, vitale. Si impara a toccare come si impara qualsiasi lingua. Si conosce il mondo attraverso il tatto. Da subito, è il primo senso che parla e l'ultimo a lasciarci prima di morire. Stare tra le mani di un tocco sublime, è memoria da augurare. Il tatto è un linguaggio futuristico. "restiamo in

contatto", quante volte lanciamo questo desiderio, di ritrovarci ancora lì, presenti, nello stesso istante. Come si tocca un bambino, un malato, un amante. Come tocca uno scultore la pietra, il corpo dell'uomo che vuole scolpire. Come tocca Felice per poter ricordare la vita di Danilo. Quanto si espone Danilo, che non può volontariamente toccare se non con lo sguardo, alle mani di Felice. Sono domande. Questo contatto fra loro è l'opera d'arte». Si un'opera d'arte. Nasce in creta il viso di Danilo "osservato attentamente" dalle mani sapienti di Felice. E una volta finito resta impresso nella mente dello scultore. Lo butta via, tra gli scogli, ma solo per realizzarne uno definitivo in marmo. "Andrei bene per il cinema muto". Danilo Felice e Monica tra i rumori delle onde e lo scalpello di Felice. "Un set che è concerto, cattedrale, vulcano". Per l'appunto, poesia.



Felice Tagliaferri con la regista Monica Felloni; sopra una foto del set allestito per girare il corto selezionato per il concorso internazionale (foto Eletta Massimino)



Peso: 1-4%, 38-46%



LA CRISI DI PRIOLO

Musumeci: il governo salvi la raffineria Isab

«Sulla Raffineria Isab dell'area industriale di Siracusa serve chiarezza. Il governo Draghi ci dica finalmente cosa intende fare del più importante polo energetico dell'Isola». È l'appello che il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci ha rivolto al premier Mario Draghi e al ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, a seguito del paventato rischio di chiusura della Raffineria di Priolo, in applicazione delle sanzioni alla Russia. «Ogni scelta che il governo nazionale vorrà adottare – ha detto Musumeci – non può prescindere da una serena e attenta valutazione degli effetti che ne deriverebbero, in termini economici e sociali. Parliamo di centinaia di imprese e di migliaia e migliaia di lavoratori, tra diretto e indotto. Chiedo quindi al ministro Giorgetti di coinvolgere presto la Regione e le rappresentanze datoriali e sociali per un confronto che non porti

ancora una volta la mia Isola a pagare un costo non più sostenibile». Secondo gli imprenditori siracusani la chiusura di Isab farebbe crollare l'intero sistema e sarebbero almeno diecimila i posti di lavoro a rischio. L'altroieri il ministro Giorgetti è intervenuto per smentire l'ipotesi di una nazionalizzazione della raffineria Isab di Priolo: «Non è all'ordine del giorno» ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%



Orlando: meno tasse e salario minimo Letta: serve intervento forte sul cuneo

La proposta

La ricetta del ministro per sostenere imprese e salari. Resta il nodo risorse

Giorgio Pogliotti

ROMA

«Sento questa gran voglia di patti, ma non ho capito cosa si deve mettere. In questo momento il patto può consistere che, a fronte di un aiuto alle imprese, esse si impegnino al rinnovo e all'adeguamento dei contratti». Dall'Agorà del Pd, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ieri ha riproposto la sua ricetta, ed ha replicato al titolo di questo giornale sull'iniziativa delle territoriali di Confindustria («Le imprese: no al ricatto del ministro») e accusa: «Il Sole 24 Ore è per lesinare sui salari e non sui titoli, ma la reazione sorprende perché dà l'idea della inconsapevolezza di quello che si può produrre nei prossimi mesi: rischiamo la crisi sociale e una caduta della domanda interna che ha poi ricadute di carattere economico». Ma la ricetta di Orlando che intende condizionare gli aiuti concessi dal governo alle imprese in difficoltà ai rinnovi contrattuali - sostituendosi in qualche modo alla capacità negoziale delle parti sociali - poggia anche sull'introduzione in Italia del salario minimo legale «per fare in modo che integri la contrattazione», strumento che vede i sindacati contrari, sia pure con sfumature diverse. «Credo che qualcosa si può fare anche subito - ha

aggiunto Orlando -. Non c'è solo il cuneo fiscale su cui siamo tutti d'accordo se ci fossero le risorse. Le quali però, per quanto saranno generose, non saranno mai sufficienti a far fronte alla situazione che si sta creando. Bisogna suonare tutti i tasti del pianoforte, tutti gli strumenti a disposizione. Compresa una riflessione sulla contrattazione». Il riferimento sembra alla proposta fatta da Orlando di dare efficacia erga omnes ai trattamenti economici dei contratti più rappresentativi, accolta con freddezza dalle parti sociali.

Orlando ha incassato il sostegno di molti esponenti Pd (Serracchiani, Misiani, Malpezzi, Verini) e del leader Enrico Letta che ha criticato il titolo del Sole 24 Ore, perché «il ministro del Lavoro del Pd non ricatta nessuno». Ma sulle ricette emergono differenze di vedute tra il ministro Orlando e il leader del Pd, che non vede di buon occhio il salario minimo legale, come i sindacati del resto: «Secondo noi si risolve con un forte e strutturale intervento sul cuneo fiscale - ha detto Letta - e un'alleanza con cui imprese e lavoro sono in grado di ottenere vantaggi insieme a scapito di un vecchio sistema con un eccesso di tasse sul lavoro squilibrato e asimmetrico». Tra i colleghi di governo, «pieno sostegno» ad Orlando arriva dal ministro della Salute e segretario

di Articolo Uno, Roberto Speranza, su Twitter: «Giusto come non mai lavorare per far crescere i salari». Silenzio da palazzo Chigi.

Mentre da Forza Italia, Renato Schifani osserva che «la si voglia o meno definire un "ricatto", l'idea di subordinare gli aiuti alle imprese all'aumento dei salari è fuori dalla realtà. Speravamo che le enormi difficoltà vissute dal nostro tessuto produttivo in questi anni di pandemia, durante i quali gli imprenditori hanno spesso dovuto sostituire lo Stato nel sostegno ai propri lavoratori, fossero serviti ad archiviare definitivamente l'ostilità anti imprenditoriale di alcuni ambienti politici. Chiaramente non è così». Per Schifani «le difficoltà derivanti dal Covid e dalla guerra in Ucraina, con la crisi energetica e delle materie prime, non sono certo imputabili agli imprenditori italiani. Il sostegno dello Stato nei loro confronti non può avere subordinate ideologiche». E sul salario minimo, sempre da Fi, Alessandro Cattaneo fa sapere che «avrebbe ripercussioni sulla tenuta del governo, lo strumento principe è il taglio del cuneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«INTERVENTO STRUTTURALE»

«Per noi la riduzione del cuneo fiscale è la strategia di fondo, chiediamo un intervento strutturale e di lungo periodo». Così il segretario Pd Enrico Letta

**Il segretario Dem Letta:
«si lavori ad alleanza tra
imprese e lavoro.
il ministro del Pd non
ricatta nessuno»**



Peso: 18%



30 settembre

IPOTESI PROROGA

Si va verso lo slittamento dal 30 giugno al 30 settembre della scadenza per le case unifamiliari per raggiungere il 30% dei lavori e accedere al Superbonus

Franco: sì alla proroga oltre il 30 giugno del 110% per le villette

Question time alla Camera

Il Mef apre allo spostamento della scadenza: si va verso il termine del 30 settembre

Giuseppe Latour
Marco Mobili

Il Governo è pronto a prorogare dal 30 giugno al 30 settembre il termine, riservato alle case unifamiliari, per raggiungere la soglia del 30% dei lavori e accedere al superbonus fino alla fine del 2022. Non solo: è in arrivo anche la modifica che consentirà la cessione dei crediti anticipata dalla banca al correntista, senza più attendere il quarto passaggio.

Il ministro dell'Economia, Daniele Franco nel corso del question time alla Camera di ieri ha confermato l'arrivo dei due interventi che il mercato dell'edilizia chiede a gran voce da settimane e che si preparano ad atterrare nel nuovo decreto Aiuti. Decreto che inizialmente era atteso per oggi all'esame del Consiglio dei ministri e che, dopo una serie di riunioni tecniche per trovare la giusta quadratura del cerchio, è slittato al momento a lunedì 2 maggio.

«L'impegno per il Governo - ha detto il ministro ai Deputati - a prorogare oltre il 30 giugno 2022 il termine per il raggiungimento del 30% dei lavori delle case unifamiliari e villette per accedere al superbonus 110% non presenta particolari criticità, e pertanto non vi sono impedimenti alla sua approvazione in un prossimo veicolo legislativo». Andiamo, allora, verso una proroga che porterà il termine di tre mesi in avanti, dal 30 giugno al 30 settembre.

In questo modo, chi interviene sulle abitazioni unifamiliari e sulle

villette dovrà raggiungere il 30% dei lavori entro settembre; avrà poi tempo fino a dicembre per chiudere il cantiere e ottenere il superbonus. Da considerare, però, che in autunno si apriranno i lavori sulla legge di Bilancio 2023 e questi termini torneranno certamente al centro del dibattito politico, peraltro di una legge di fine anno dai forti contenuti elettoralistici (nel 2023 si chiude la Legislatura e si andrà al voto per le nuove Camere).

Si registra, invece, una frenata sulla richiesta avanzata a più riprese dalle forze politiche che dovrebbe indicare modalità di calcolo semplificate per il limite del 30%. L'ipotesi tradotta dalla maggioranza anche nella risoluzione di approvazione al Def è quella di precisare, con una norma interpretativa, che il conteggio va riferito al totale dei lavori e non a ogni singolo intervento che compone il cantiere, come precisato dall'agenzia delle Entrate. Il timore del Mef, però, è che questo allargamento faccia aumentare gli oneri a carico dello Stato. Servirebbero, insomma, coperture difficili da reperire visto che le risorse necessarie sono state stimate sull'interpretazione fornita dall'amministrazione finanziaria e dunque su un 30% legato ai singoli lavori.

L'altra conferma di Franco, come detto, è arrivata sull'anticipo della cessione tra banca e correntista, che non sarà più legata al quarto passaggio: «Per quanto riguarda la possibilità di consentire sempre la

cessione banca-correntista, e non solo al quarto passaggio, tale ulteriore previsione verrà introdotta dal Governo in un prossimo intervento normativo», ha detto ancora.

Questo cambiamento, secondo banche e imprese, andrebbe accompagnato a un'altra modifica: la possibilità di frazionare il credito. Dal primo maggio, infatti, scatta il divieto, pensato in chiave antifrode, di cedere i crediti per quote. In sostanza, chi acquista deve comprare in blocco e, poi, compensare quelle cifre, anno dopo anno, secondo la vita naturale del credito di imposta, che può arrivare anche a dieci anni. Un assetto che penalizza troppo i potenziali acquirenti.

L'ipotesi allo studio, allora, è di aprire alla cessione frazionata di singole annualità: circolano già diversi emendamenti al decreto taglia prezzi che vanno in questa direzione. Su questo schema, però, stanno pesando in negativo i dubbi dell'agenzia delle Entrate. La ces-

sione frazionata si scontra con il sistema di regole, basato sull'attribu-



Peso: 29%



zione di un codice identificativo ai crediti fiscali, che l'Agenzia si prepara a varare entro la fine della settimana. Su questo, però, non sono state prese decisioni. Resta possibile che, nelle prossime ore, si trovi il meccanismo che consenta la gestione di questi frazionamenti dal punto di vista amministrativo, così da far entrare la norma nel nuovo decreto Aiuti in preparazione.

A dare una grossa spinta verso l'approvazione di queste modifiche è anche il consenso diffuso, tra maggioranza e opposizione, che stanno riscuotendo gli interventi in materia di bonus edilizi. È stato molto evidente alla manifestazione indetta

ieri a Roma a piazza della Repubblica, alla quale hanno aderito rappresentanti di M5s, Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Alternativa.

Per tutte queste forze resta, però, la necessità di trovare una piattaforma comune, da portare al Governo. Ieri il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, incontrando gli organizzatori della manifestazione (Partitalia - Associazione in difesa delle partite Iva, Class action nazionale dell'edilizia e Faci - Federazione artigiani e commercianti italiani), ha auspicato la formazione di una «posizione convergente» tra i

diversi schieramenti. Si lavora anche a questo nei vertici dei partiti in programma in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel decreto Aiuti anche la cessione dei crediti anticipata dalle banche ai correntisti



Question time. Il ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso: 29%



Cantieri, fino a 3 miliardi per il caro prezzi Rinnovabili, scontro sull'iter veloce

Nuovo decreto aiuti

Cdm slitta a lunedì: ulteriore confronto dopo le numerose richieste dei ministeri
Impianti green, insufficienti le misure di Franceschini
per ridurre i colli di bottiglia

Una dote da 2-3 miliardi, sfruttando i fondi Ue non spesi, per far ripartire i cantieri. Un ulteriore pacchetto di interventi per accelerare l'indipendenza dal gas russo. Ristori per le aziende danneggiate dal conflitto in Ucraina. Sono alcune delle norme del nuovo decreto aiuti che era atteso al Consiglio dei ministri in programma per oggi, ma che ieri sera è slittato a lunedì prossimo. Il provvedimento necessita ancora di un confronto per far quadrare i conti rispetto alle richieste dei vari ministeri; il Governo confermerà comunque per almeno un altro mese il taglio delle accise su benzina, gasolio e Gpl, con un decreto da licenziare prima del 2 maggio. Nel decreto ci sarà

poi un ampio capitolo dedicato all'energia, a cominciare dal possibile raddoppio del credito d'imposta per i gasivori che sarà anche reso retroattivo. Supplemento di riflessioni sul fronte delle semplificazioni per accelerare i nuovi impianti rinnovabili: le misure del ministro Franceschini per sbloccare gli attuali colli di bottiglia rappresentati dalle sovrintendenze sono state giudicate insufficienti.

Fotina e Dominelli — a pag. 3

Rincari cantieri, i fondi salgono a 2-3 miliardi Rinnovabili, scontro sulle Sovrintendenze

Il Dl aiuti. Due fondi per le compensazioni sui cantieri. Potere sostitutivo Mise sui grandi investimenti bloccati e ristori per le aziende colpite dalla guerra. Giudicate poco efficaci le semplificazioni proposte da Franceschini

**Celestina Dominelli
Carminio Fotina**

ROMA

Un assist da 2-3 miliardi, sfruttando i fondi Ue non spesi, per far ripartire i

cantieri. Un ulteriore pacchetto di interventi per accelerare l'indipendenza dal gas russo. E poi ancora ristori per le aziende danneggiate dal conflitto in Ucraina e la possibilità per il ministero dello Sviluppo economico di intervenire

a tutela di investimenti strategici per il sistema produttivo che risultino bloccati. Sono alcune delle norme contenute nel decreto aiuti che era atteso al Consiglio dei ministri in programma inizialmente per oggi, ma che è slittato a lunedì



Peso: 1-11%, 3-35%



prossimo. Il provvedimento, al centro ieri di una serie di riunioni tecniche, necessiterà quindi ancora di qualche ora di confronto soprattutto per far quadrare i conti rispetto alle tante richieste pervenute dai diversi ministeri. Ultime in ordine di tempo quelle del Lavoro. Anche i partiti premono per un intervento molto più robusto: il segretario Pd Enrico Letta chiede un pacchetto da 15 miliardi.

Nonostante lo slittamento alla prossima settimana, però, il Governo confermerà per almeno un altro mese il taglio delle accise sui carburanti, con un decreto da licenziare prima del 2 maggio (giorno in cui scade lo sconto alla pompa) da riassorbire successivamente nel nuovo decreto aiuti in modo da allungare il beneficio fino all'8 luglio.

Il cuore del Dl sarà rappresentato da una sterzata ai progetti del Pnrr. Su input del premier Draghi saliranno fino a 2-3 miliardi le risorse destinate a contrastare l'impatto del caro materie prime. Il contributo sarà messo in pista attraverso due fondi ad hoc: uno dedicato alle grandi opere, l'altro riservato ai progetti minori.

Nel decreto, ci sarà poi un ampio capitolo dedicato all'energia, a cominciare dalla previsione del possibile raddoppio del credito d'imposta per i gasvori che sarà anche reso retroattivo. Quanto al resto, servirà un supplemento di riflessione sul fronte delle attese semplificazioni per accelerare la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili (fotovoltaico ed eolico, in primis). Sul tavolo del Cdm sarebbero dovute infatti arrivare le nuove misure messe a punto dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, per sbloccare

una volta per tutte gli attuali colli di bottiglia rappresentati dalle sovrintendenze. Ma le proposte presentate dal Mic sarebbero state giudicate insufficienti e quindi occorrerà un ulteriore passaggio per trovare la quadratura del cerchio. Nel nuovo decreto, dovrebbero poi confluire, ulteriori misure, su cui sta lavorando il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, per accelerare la diversificazione energetica, sfruttando anche il cruciale apporto degli stoccaggi e ottimizzando la capacità di rigassificazione. Due tasselli, questi ultimi, su cui ieri è arrivata anche una nuova spinta dell'Arera.

Insomma, il governo si prepara a intervenire ancora dopo aver già messo in pista, come ha ricordato ieri il ministro dell'Economia, Daniele Franco, durante il question time, 20 miliardi di interventi nel 2021-2022 per famiglie e imprese. A favore delle quali, ha detto Franco, l'esecutivo è pronto a valutare nuove risposte insieme «a ulteriori misure di reperimento delle risorse» con riferimento alla tassazione degli extra-profitti, su cui non sono quindi da escludere nuove mosse dell'esecutivo.

Tornando al Dl, fino a ieri si era sì lavorato anche a un Fondo ristori per le aziende danneggiate dalle ripercussioni della guerra sulle catene di approvvigionamento. La richiesta del Mise è di 200 milioni e i contributi a fondo perduto (fino a 400 mila euro per beneficiario) sarebbero riservati alle Pmi che negli ultimi due bilanci registravano un fatturato medio di almeno il 20% con Russia, Bielorussia e Ucraina o che nell'ultimo trimestre hanno sofferto un incremento del costo medio di materie prime e

semilavorati di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il pacchetto messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) contiene anche altro. La norma più dirompente di Giorgetti è lo sblocca-investimenti, studiato sull'onda del caso Catalent, l'azienda di farmaceutica che ha abbandonato per mancate autorizzazioni un investimento ad Anagni. In presenza di «investimenti di rilievo strategico per il sistema produttivo nazionale», di valore superiore a 50 milioni di euro, che risultano bloccati, il Mise potrà intervenire in tre modi alternativamente: procedere, anche in sostituzione dell'amministrazione proponente, all'indizione della conferenza di servizi; adottare, in caso di inerzia, la determinazione motivata di conclusione della conferenza di servizi; convocare la conferenza preliminare, sostituendosi all'amministrazione procedente, trascorsi 5 giorni dalla richiesta dell'interessato.

Nel robusto pacchetto Mise rientrano anche il ripristino del credito di imposta per formazione 4.0, un fondo per l'attrazione investimenti esteri, il rifinanziamento dei grandi progetti di ricerca Ipcei e il chiarimento sull'automatismo del bonus luce e gas per chi ha i requisiti Isee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti premono per un intervento molto robusto: il segretario Pd Enrico Letta chiede un pacchetto da 15 miliardi



Semplificazione. Per gli impianti rinnovabili in arrivo procedure più snelle



Peso: 1-11%, 3-35%

Autotrasporto, i Tir italiani tra i più vecchi in Europa

Logistica. L'età media del parco circolante supera i 14 anni, il 22% dei camion sono euro 0, I e II

Le imprese: per il ricambio servono aiuti pubblici

Pagina a cura di
Marco Morino

Un parco circolante vecchio e inquinante, condotto da autisti in larga parte over 50. Una professione che non attira più i giovani. Un settore squassato dagli spaventosi rincari dei carburanti (gasolio, Gnl, additivo AdBlue), che hanno messo in pericolo la sopravvivenza stessa di migliaia di imprese.

È la fotografia del trasporto pesante italiano, chiamato alla sfida della transizione ecologica. Partendo da un dato: l'autotrasporto italiano (circa 100 mila imprese che occupano 1,5 milioni di addetti) si caratterizza per avere i mezzi più obsoleti d'Europa, penultimo dopo la Grecia, con un'età media pari a 14 anni. Secondo l'Unrae, in Italia circolano quasi 430 mila veicoli industriali ante euro V, contando solo quelli con targa italiana, di cui il 92% con oltre 15 anni di anzianità. A sua volta, Anita (l'associazione delle imprese di autotrasporto e logistica aderente a **Confindustria**) stima che il 22% dei camion in circolazione sulle strade italiane sono di classe euro 0, I e II. Veicoli definiti di generazione preistorica. Il secondo dato da tenere presente è quello relativo alle alimentazioni: il 97% dei camion immatricolati nel 2020 in Europa sono diesel (gasolio).

Transizione ecologica in salita

Nei fatti, sulla transizione ecologica l'autotrasporto è ancora all'anno zero. Dice Thomas Baumgartner, presidente dell'Anita: «Quando si parla di

un futuro abbastanza prossimo con un trasporto merci a zero emissioni il discorso si fa complesso e la strada per raggiungerlo appare piena di incognite». E questo è un problema, visto che ancora oggi il tutto strada assorbe oltre il 75% del traffico merci interno dell'Unione europea. Ci vorranno anni prima che la ferrovia possa rappresentare un'alternativa valida al trasporto merci su strada.

Un rapporto dell'Isfort, presentato al forum internazionale di Confindustria-Confcommercio, va dritto al punto: «L'attenzione per la transizione ecologica del camion da parte delle istituzioni - sostiene l'Isfort - appare ancora carente. I dati sulle immatricolazioni dei camion dovrebbero preoccupare tutti e sollecitare le istituzioni a identificare una road map per integrare l'autotrasporto all'interno delle strategie per una mobilità sostenibile delle merci».

Oltre a segnalare che l'autotrasporto è responsabile di buona parte delle emissioni nocive, osserva l'Isfort, sarebbe altresì opportuno indicare quali siano le misure poste in essere per sostenere il processo di contenimento di tali emissioni da parte del comparto, così come lo si è fatto per le altre modalità di trasporto. È necessaria una netta inversione di tendenza, al momento non adeguatamente supportata dalle istituzioni,

che non sono in grado di offrire un piano di interventi e di sostegni chiaro, completo e di media lunga durata. Ma serve anche il contributo dei costruttori, che ancora non hanno mes-

so sul mercato veicoli in grado raggiungere l'obiettivo emissioni zero e dalla rete di rifornimento, che al momento non fornisce i mezzi con la capillarità e la velocità garantita dal motore a scoppio alimentato a diesel.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) guarda altrove: all'acqua (efficientamento energetico delle flotte navali, elettrificazione delle banchine dei porti e rafforzamento delle zone retroportuali) e al potenziamento del trasporto merci ferroviario. Lo ammette anche il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini: «L'autotrasporto non può beneficiare di risorse del Pnrr per rinnovare, ad esempio, il parco veicolare, ma potrà appoggiarsi ad altri aiuti». Il ministro, di recente, ha firmato due decreti che prevedono uno stanziamento totale di 100 milioni di euro per il rinnovo del parco circolante, incentivando in particolare l'acquisto di veicoli ecologici ibridi (diesel/elettrico), elettrici e a carburanti di ultima generazione. Un primo passo, apprezzato dalle imprese. Ma non basta. Baumgartner insiste: «Non si può prescindere da un forte sostegno pubblico al ricambio



Peso: 63%



del parco veicolare».

Mancano gli autisti

L'altra grande emergenza che affligge l'autostrada è la carenza di autisti: secondo le associazioni degli autotrasportatori ne mancano almeno 20 mila in Italia, mentre per Gipa (società di analisi specializzata nell'ambito automotive) a livello europeo la carenza avvertita è di circa 200 mila conducenti. Quasi la metà di quelli attivi ha più di 50 anni e per varie ragioni (calo demografico, il venir meno della leva obbligatoria che permetteva a tanti ragazzi di acquisire la patente per guidare gli autocarri, tempi lunghi e costi elevati per il conseguimento delle licenze, il minore appeal della professione) il ricambio generazionale si è fermato.

Sul piano dei costi, per conseguire la patente ci vogliono 5-7 mila euro e in Italia per diventare autista occorre

la carta di qualificazione del conducente (Cqc), ottenibile dai 21 anni in poi. Abbassare l'età a 18 anni potrebbe essere un modo per allargare il bacino. Sulla questione, la viceministra Teresa Bellanova ha annunciato l'istituzione di un fondo che stanzerà 3,7 milioni da qui al 2026, mentre il governo pensa alla possibilità di semplificare le procedure per ottenere la Cqc. Paolo Uggè, presidente di Conftrasporto, lancia un'idea: «Un'altra parziale soluzione potrebbe essere quella di consentire alle imprese di autotrasporto di impiegare più immigrati». Uggè propone di seguire l'esempio della Germania, dove gli accordi con alcuni Paesi extracomunitari, come le Filippine, consentono di formare i conducenti anche nella loro terra di origine per poi poterli assumere nelle imprese tedesche. «A questo aggiungerei un vin-

colo di 5 anni tra l'autista e l'azienda che gli ha consentito di ottenere la patente, per evitarne l'esodo verso altri settori di guida» precisa Uggè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione ecologica
in salita: il 97% dei nuovi
mezzi immatricolati
nella Ue nel 2020 erano
ad alimentazione diesel

I NUMERI DEL TRASPORTO PESANTE

75%

Il trasporto su strada

Commissione europea e governi nazionali spingono la ferrovia ma ancora oggi il tutto strada assorbe oltre il 75% del traffico merci all'interno della Ue

14

Età media dei mezzi pesanti

L'Italia ha il parco circolante tra i più vetusti e inquinanti d'Europa (età media di 14 anni). Troppi i veicoli che potremmo definire di generazione preistorica

97%

Tutto diesel

Il 97% dei camion immatricolati nel 2020 in Europa sono alimentati a diesel. Le imprese costruttrici sono in ritardo sulle alimentazioni alternative



Peso: 63%

I nodi dell'autotrasporto

IL PARCO CIRCOLANTE

Flotta vecchia e obsoleta

L'autotrasporto italiano si caratterizza per avere i mezzi più obsoleti e meno sostenibili d'Europa. Secondo l'Unrae, nel nostro Paese circolano quasi 430mila veicoli industriali ante Euro V (contando solo quelli con targa italiana), di cui il 92% con oltre 15 anni di anzianità. Nel complesso, l'età media del parco mezzi circolante in Italia è di 14 anni (dopo di noi c'è solo la Grecia). Va aggiunto che il 97% dei camion immatricolati nel 2020 in Europa sono alimentati a diesel. In definitiva: sulle strade italiane circolano ancora troppi veicoli che potremmo definire di generazione preistorica. Urge un cambio di rotta

IL RINNOVO DEI MEZZI

L'aiuto pubblico

Con questi dati davanti agli occhi, è evidente che non si può prescindere da un forte sostegno pubblico al ricambio del parco veicolare. Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, nei mesi scorsi ha firmato i due decreti "Investimenti ad alta sostenibilità" e "Investimenti finalizzati al rinnovo e all'adeguamento tecnologico del parco veicoli", che prevedono uno stanziamento totale di 100 milioni di euro per il rinnovo del parco circolante dell'autotrasporto. Ma la strada da fare è ancora molto lunga, anche perché i mezzi pesanti sopra le 3,5 tonnellate (i Tir) sono responsabili di metà della CO2 prodotta dall'intero comparto dell'autotrasporto

TRANSIZIONE IN SALITA

Le criticità

Al momento la transizione ecologica nell'autotrasporto non sembra essere adeguatamente supportata: 1) dalle imprese costruttrici di mezzi (che ancora non hanno messo sul mercato camion in grado di raggiungere l'obiettivo emissioni zero); 2) dalla rete di rifornimento energetica, che al momento non è in grado di rifornire i mezzi con la capillarità e la velocità garantita dal motore a scoppio alimentato a diesel; 3) dalle istituzioni pubbliche, che non sono in grado di offrire un piano di interventi e di sostegni chiaro, completo e di media lunga durata di supporto alla transizione ecologica

LA CARENZA DI AUTISTI

Emergenza conducenti

A tutto ciò, si somma la preoccupazione per la carenza di autisti. Oggi mancano circa 20mila autisti di mezzi pesanti in Italia (ma secondo alcuni la quota mancante è di 25mila conducenti) perché i giovani, ormai da troppo tempo, non trovano più attrattiva la professione, a causa di una scarsa considerazione della figura dell'autista e di costi e tempi elevati per il conseguimento della patente e dei titoli necessari alla guida dei veicoli pesanti. Le imprese chiedono con urgenza degli interventi pubblici per tagliare i tempi e i costi di Cqc (Carta di qualificazione del conducente) e patenti. Confratrasporto propone di seguire il modello Germania sugli immigrati



Trasporto pesante.

Nella foto sopra: Tir in marcia lungo la tangenziale est esterna di Milano; a sinistra e qui sotto: visitatori al Transpotec 2019, ultima edizione prima del Covid



Peso: 63%

**Aiuti Covid**

Autocertificazione
entro il 30 giugno,
cumulo flessibile
e tetto più elevato

**Lodoli
e Santacroce**
— a pagina 33



Aiuti Covid da autocertificare alle Entrate entro il 30 giugno

Il monitoraggio dei sostegni

Da indicare gli aiuti fruiti
delle sezioni 3.1 e 3.12 del
Temporary framework

Gli importi oltre i massimali
andranno restituiti
o compensati con altri aiuti

**Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce**

Entro il 30 giugno 2022 i contribuenti sono chiamati a presentare una dichiarazione per il monitoraggio degli aiuti Covid ricevuti e per evidenziare le eventuali eccedenze da restituire. Con la pubblicazione di modello e istruzioni (provvedimento 143438/2022) le Entrate hanno, finalmente, chiarito le modalità di presentazione della dichiarazione risolvendo alcuni dubbi su cumu-

labilità e alternatività delle sezioni 3.1 e 3.12 del Temporary framework.

In particolare, tutti i contribuenti che hanno ricevuto gli aiuti Covid dovranno verificare e dichiarare, con atto notorio, il rispetto della disciplina Ue sugli aiuti di Stato e il rispetto dei massimali previsti dalla sezione 3.1 e 3.12 in relazione ai limiti previsti al 27 gennaio 2021 e al 31 dicembre 2021.

La dichiarazione dovrà essere presentata, in via telematica e utilizzando il modello dell'Agenzia, da tutti gli operatori economici che hanno beneficiato delle misure di aiuti indicate nell'articolo 1, comma 13 e seguenti del Dl 41/2021 (schema ombrello). La presentazione può essere fatta da oggi (28 aprile) sino al 30 giugno 2022. Per i soggetti che hanno usufruito della defini-

zione agevolata delle somme contenute negli avvisi bonari (articolo 5, commi 1 e seguenti del Dl 41/2021) il termine è il 30 giugno o, se successivo, entro 60 giorni dal pagamento delle somme dovute o della prima rata. L'omissione o



Peso: 1-2%, 33-19%



l'indicazione di dati non veritieri può comportare sanzioni amministrative, e in alcuni casi, anche penali.

Sono esonerati dall'invio:

- i soggetti che non hanno usufruito di una delle misure indicate all'interno dell'articolo 1, comma 13 pur avendo ricevuti altri aiuti comunque classificati nelle sezioni 3.1 e 3.12 del Temporary framework;
- i soggetti che hanno già reso una dichiarazione sostitutiva per avere accesso ad alcune misure (ad esempio istanza per il contributo perequativo dell'articolo 1, commi 16 e seguenti del Dl 73/2021) e purché il beneficiario, successivamente, non abbia usufruito di ulteriori aiuti tra quelli indicati nell'articolo 1, comma 13.

Nella dichiarazione andranno indicate tutte le misure di cui si è beneficiato e che ricadono nelle sezioni 3.1 e 3.12, pertanto sia quelle dell'articolo 1, comma 13, sia tutti gli altri aiuti ricevuti com-

presi quelli non fiscali e non erariali.

Per monitorare gli aiuti Covid va tenuto conto, nel calcolo dei massimali, delle relazioni di controllo rilevanti per la definizione di «impresa unica». È quanto già previsto sia dall'articolo 1, comma 17, del Dl 41/2021 sia dall'articolo 3, comma 4, del Dm dell'11 dicembre 2021 e ora ribadito dall'Agenzia nelle istruzioni al modello.

Gli importi eccedenti i massimali potranno essere restituiti volontariamente dal beneficiario o sottraendoli da aiuti ricevuti successivamente per i quali vi sia capienza nei relativi massimali. I massimali stabiliti dalle rispettive sezioni 3.1 e 3.12 del Quadro sono cumulabili. Pertanto, è possibile arrivare fino a un importo complessivo di 11,8 milioni di euro purché non riguardino gli stessi costi ammissibili e riguardino misure indicate nell'articolo 1, comma 13.

Il beneficiario può usufruire alternativamente, per la medesima misura,

sia della sezione 3.1 che della sezione 3.12 allocando una quota parte dell'aiuto ricevuto in entrambe le sezioni purché si tratti di misure indicate nell'articolo 1, comma 13.

Il concetto di impresa unica è riferito solo al calcolo dei massimali e non per valutare le condizioni per usufruire della Sezione 3.12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Per il calcolo dei massimali vale la definizione europea di «impresa unica»



Peso: 1-2%, 33-19%